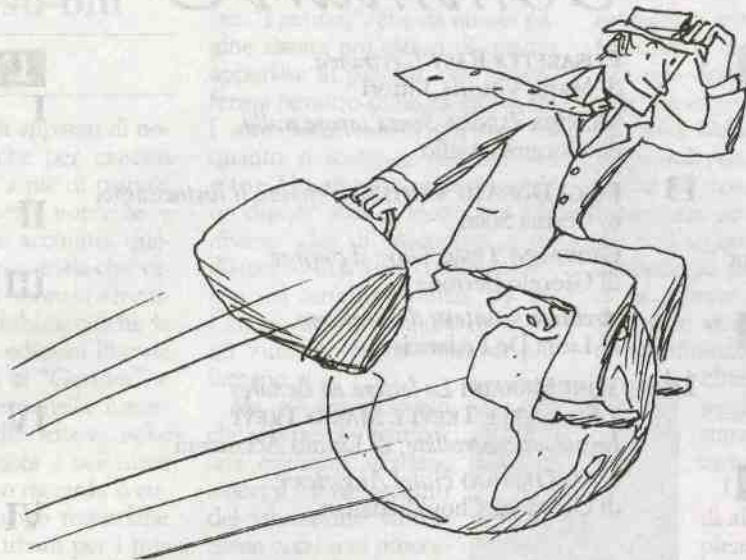


da PARIGI
Marco Filoni

L'Estremo Oriente, e in particolare il Giappone, è sempre stato al centro dell'interesse di molti scrittori. Amélie Nothomb non ha mai nascosto il fascino per il paese che le ha dato i natali. Il suo ultimo romanzo *Ni d'Eve ni d'Adam*, autobiografico, racconta proprio il suo primo amore nel paese del Sol Levante, e spopola in libreria. Così come continua lo straordinario successo di Muriel Barbery, anche lei stregata dalle atmosfere orientali, tanto che con i proventi dell'*Eleganza del riccio* si è regalata un sabbatico e si è trasferita per qualche tempo in Giappone. Ma per comprendere fino in fondo questo paese bisogna prendere fra le mani il romanzo appena uscito di Jean Pérol, *Le Soleil se couche à Nipponi* (La Différence). L'autore ha sempre scritto "da paesi lontani", come diceva Henri Michaux. La sua carriera diplomatica come addetto culturale l'ha portato nei più distanti angoli del mondo. Ma è stato soprattutto a Tokyo, dove per quindici anni ha diretto l'Istituto francese di cultura, che ha trovato una seconda patria d'elezione. Qui ha costruito la propria famiglia, sposando una donna giapponese, e soprattutto ha avuto un osservatorio privilegiato per

comprendere e raccontare una cultura così diversa dalla sua. Anche attraverso incontri eccezionali: è infatti a partire dal 1965 che, su invito di Louis Aragon per il suo "Les Lettres françaises", inizia a realizzare una serie di incontri con i più grandi scrittori, come Kawabata, Mishima, Oe, Abe, Inoue e tanti altri. E così che Pérol scopre quelle che lui stes-

so definisce le "vie della trascendenza spirituale" e una sensibilità tutta giapponese. Presenti anche in questo romanzo: fra immaginario e vita vissuta, il protagonista è un giovane cronista francese corrispondente da Tokyo. E da qui assiste e racconta la storia, i rumori, i sapori e le esistenze di questo paese. Lontano dai cliché, la sua penna è felice e



VILLAGGIO GLOBALE

piena di grazia: gli riesce di dipingere situazioni per nulla scontate, dinamiche immaginabili, ma difficilmente rappresentabili a chi non le conosce. Insomma, per chi vuol avere un'idea di che cosa sia veramente il Giappone, consigliamo la lettura di queste pagine, che trovano nella sensualità dell'*amour fou* per la bella ed esotica Eiko una dei momenti più alti per quanto riguarda una certa estetica letteraria.

da LONDRA
Pierpaolo Antonello

Cosa farebbero gli italiani, soprattutto coloro che leggono e amano i libri e la cultura, se decidessero di chiudere Radio 3? Cosa succederebbe se programmi come "Fahrenheit", "Radiotre Suite", "Hollywood Party" venissero cancellati dai palinsesti? Sommergerebbero la Rai di e-mail o lettere di protesta o petizioni come avvenne nel 1990 in Inghilterra quando la Bbc prese la decisione di eliminare dalle onde lunghe Radio 4, il canale culturale radiofonico per eccellenza del Regno Unito? O si scatenerebbe un dibattito parlamentare come quello suscitato dalla decisione di posticipare di appena dodici minuti l'edizione di mezzanotte del "Shipping forecast", come avvenne in Inghilterra nel 1995? L'importanza di Radio 4 in Gran Bretagna in effetti è testimoniata sia dalla qualità e dalla popolarità dei suoi programmi, che ne fanno uno dei canali radiofonici più famosi del mondo anglosassone, sia dalla fedeltà di un pubblico attento e costante, disponibile da anni ad accompagnare le sue trasmissioni, soprattutto radiodrammi e programmi di approfondimento culturale, diventando un vero e proprio barometro della cultura inglese contemporanea. In questi giorni Radio 4 compie i quarant'anni di vita, e per l'occasione le sono stati dedicati due libri: *Radio 4: A 40th Birthday Celebration of the World's Best Radio Station* (Random House) di Simon Elmes e *Life on Air: A History of Radio 4* (Oxford University Press) di David Hendy, ex produttore Bbc e ora professore di *media studies* alla University of Westminster. Quest'ultimo, in particolare, raccogliendo una mole considerevole di interviste, testimonianze, aneddoti, ripercorre il difficile rapporto di rispecchiamento fra una società in veloce cambiamento e i registri usati da una radio pubblica che a volte ha peccato di eccessivo conservatorismo e di timidezza intellettuale, ma che ha anche surclassato la stessa Bbc televisiva per il modo in cui ha discusso e approfondito eventi cruciali come la guerra delle Falkland o la questione nord-irlandese. In questo senso, e in termini retrospettivi, la qualità dei programmi non è certamente peggiorata negli anni, anzi, a riprova che la cultura riveste ancora (e sempre di più) un suo ruolo determinante nella società contemporanea.

La striscia del Calvino, 6

Trame funamboliche e radicamenti

A Sant'Angelo in Formis, nei pressi della basilica affrescata da artisti bizantini e campani, nel territorio di Capua sedimentato di storie incrociate – dagli etruschi ai longobardi ai normanni fino ai Borboni e agli odierni camorristico-regionali coacervi di spazzatura – che ha visto Annibale oziare e la resa delle truppe di Franceschiello all'assedio piemontese-garibaldino, esiste una piccola e intrepida impresa libraria: l'editrice Lavieri. Per le cure di Domenico Pinto e altri ardentissimi, tra il 2006 e il 2007, sono usciti quattro singolari e preziosi volumi nella collana "arno", le cui scelte vanno nella direzione della complessità e dello sperimentalismo. Il numero 1 è, ovviamente, l'ormai da tempo scomparso Arno Schmidt, il grande "taglialemma & architetto della prosa tedesca", con il suo *Dalla vita di un fauno* (di lui si annuncia anche *Brand's Haide*), al cui fianco è appena uscito (come numero 4, nell'ottobre 2007) di Walter Kempowski, in misteriosa concomitanza con la sua morte a settantotto anni, *Tadellöser & Wolff. Un romanzo borghese* (il primo dei suoi nove romanzi della "cronaca tedesca"). In comune i due scrittori esibiscono un'inesausta volontà di scavo nella storia novecentesca della Germania per rimuovere la cesura memoriale sulla catastrofe hitleriana e bellica. A questo fine usano mezzi stilisticamente (Schmidt) o compositivamente (Kempowski) eversivi, che esigono molto dal lettore. Chissà che qualche editore non voglia assumersi l'onore/onere di tradurre lo straordinario e monumentale *Echelot* di Kempowski: un mosaico-collage di migliaia di vite durante la seconda guerra mondiale, volto a preservare dall'oblio la voce dei senza storia.

Il numero 3 è *Mare Padanum* di Maurizio Rossi, scrittore defilato nel suo ritiro piacentino che gode ormai di una solida stima fra gli *happy few*. Il suo ludico libro, quattro racconti strettamente connessi, affonda le radici nel magma padano-italico, di cui, nella sua sontuosa e originale sintassi e nel suo strepitoso e materico surrealismo (galline teppiste e galli taumaturghi), riesce a ricreare humus contadineschi, vitalità e operosità, ormai però insidiati da cancerogeni mali dello spirito fino alla conflazione terminale.

In questa compagnia d'elezione, era stato pubblicato come numero 2 *Prove tecniche di romanzo storico* di Marco Palasciano (di prosapia e esistenza capuane), tre volte finalista al Calvino (alla quinta edizione, con *Iside e Osiride*, un fantasy noir ispirato a Hoffman e a Gotthelf; alla settima edizione con *Girasoli al buio*, fantascienza da millennio prossimo venturo, immersa in un malioso e plumbeo paesaggio ormai totalmente artificiale; all'ottava edizione, 1994-95, con *Nove partite di follia*, narrazioni di varia lunghezza tra cui quella pubblicata da Lavieri, e *Le due zitelle*, che liberamente peregrinano su internet). *Prove tecniche*, applicazione del principio del "caleidostoricismo", forse per suggestione della stratificato mondo capuano dove un cumulo d'immondizia interagisce con una basilica dell'XI secolo, gioca con la storia come con un mazzo di carte, mescolando passato e presente. L'atteggiamento antistoricistico di Palasciano (sullo sfondo c'è però sempre il vigile occhio di Pietro Colletta e della sua splendida *Storia del*

Reame di Napoli) riesce nel miracolo di saper ricreare in modo palpabile – con un uso apparentemente arbitrario di documenti, di tessere di leggenda urbana napoletana, di personaggi ricostruiti a spatole di intuito – l'atmosfera trascendente, utopica e tragica degli anni tra repubbliche giacobine e caduta di Murat, offrendoci un Ferdinando (di Borbone) summa di accidia, viltà e ignoranza, perfetta icona della sempiterna reazione e dell'ambiguo rapporto tra potere e popolo. Se Maria Letizia, la "bonapartessa", assomiglia ad Anna Magnani e Paolina Borghese ha i capelli acconciati a coda di cavallo, e Carolina consulta elenchi telefonici, Giuseppe Bonaparte osserva la sua capitale da una finestra del palazzo e vede una labirintopoli stercoraria, la cui bandiera è una gran busta di plastica nera finita su un'antenna tivù.

Questo continuum spazio-temporale, con le sue curvilinee, i suoi cortocircuiti, le sue implosioni, produce un effetto di straniamento, in cui se il presente illumina il passato, il passato illumina il presente in un reciproco intreccio. Il quadro della ragione è scuorante, ma Palasciano, sotto i suoi pirotecnici fuochi d'artificio, cela sempre un germinale principio di speranza: se torna il fetuso Ferdinando, nei vicoli di Napoli nasce anche un bambino: è un nuovo inizio, come direbbe Hannah Arendt, prodotto dall'amore e che apre a nuove possibilità. Il tutto è condito con una lingua variegatissima, che trapassa da ricercatezze volutamente obsolete a un'audace pornolalia, da espressioni da lazzaro napoletano a dottissime citazioni sotto traccia: un tourbillon che affascina. Proprio questa non ovvietà di lingua e trame fa sì che Palasciano appartenga d'imperio e di diritto all'universo dell'inedito (anche se un libro l'ha felicemente pubblicato!), dove non si accetta il letto di Procuste della vulgata mercatale.

Tra i suoi tanti manoscritti in perenne evoluzione, c'è *Un compendio di storia universale*, dove il tempo elettronico si inchioda al tempo adamitico, in un'ossessiva ripetizione: "La Storia s'ingolfava e s'inceppava sputacchiando orrori". Ci sono le sue poesie, tra cui *Sinfonie per meccanismi, uteri e intemperie*, insignito nel 1995 del 2o premio al concorso senese di poesia Laura Nobile, le bellissime *Poesie scelte 1987-2007*, che affiancano appassionate amoroze composizioni di forza petrosa a testi che guardano con impavida pupilla alla storia odierna come *Variazione n. 4* ("Doppia torre percorse / d'aereo plus aereo / un trionfante sceicco / genia cagnesca. Gli Usa ammutoliti: / ratta caduta simbolo, / morte infinita, fum' 'o munn'! – il mondo: / ridurlo a sé credeva, Occidente"). Tra le sue vorticose attività di scrittore, musicista, oziatore di Capua, Palasciano ha anche fondato una internettica, ma anche fisica Accademia Palasciana, che, oltre a voler essere un "amicarium" senza scopo di lucro, organizza un cantiere filosofico, una scuola di scrittura e lezioni musicali, e *last but not least* ficca il naso nel Disastro Rifiuti (campano, ma non solo).

Per chi volesse saperne di più, scrivere a palasciana@iol.it.

MARIO MARCHETTI

www.lindice.com

...aria nuova
nel mondo
dei libri!